

I mille volti di una sola specie: narrare il museo e la biodiversità umana per abbattere intolleranze e razzismi

Lucia Borrelli

Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, Via Mezzocannone, 8. I-80134 Napoli.
E-mail: luborrel@unina.it

Camilla Fratini

Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro, 5. I-00185 Roma. E-mail: camilla.fratini@uniroma1.it

Flavia Salomone

Società Cooperativa ARX, Via Forlì, 29a. I-00161 Roma. E-mail: flavia.espera@gmail.com

Mariailaria Verderame

Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione, Università degli Studi di Salerno, Via Giovanni Paolo II, 132.
I-84084 Fisciano (SA). E-mail: mverderame@unisa.it

RIASSUNTO

Il Museo di Antropologia del Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche da diversi anni ha intrapreso un lavoro di studio, riconsiderazione e riscoperta del proprio patrimonio archeologico ed etnografico collezionato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Attraverso la reinterpretazione delle collezioni sono stati sviluppati nuovi programmi didattici e divulgativi finalizzati a decostruire l'antica "teoria delle razze umane" e ad analizzare la variabilità biologica umana secondo le attuali conoscenze scientifiche, in modo da stimolare la riflessione sul valore della diversità.

Attraverso queste attività e l'interpretazione del contesto socio-culturale attuale, il Museo diffonde un messaggio educativo che può avere importanti ricadute nella lotta alle intolleranze e al razzismo, spesso dovuti alla "non conoscenza". L'incontro con le culture "altre" viene proposto dal Museo come un'occasione di crescita individuale e collettiva.

Parole chiave:

musei di antropologia, biodiversità umana, diversità culturali, percorsi educativi, divulgazione scientifica.

ABSTRACT

The thousand faces of a single species: the storytelling of the museum and the human biodiversity to break down intolerance and racism

The Museum of Anthropology of the Natural and Physical Sciences Museum Center has been studying, reconsidering and rediscovering its archaeological and ethnographic heritage collected between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century. Through the reinterpretation of the collections, new didactic and divulgative programs have been developed, aiming at deconstructing the ancient "theory of human races" and at analyzing human biological variability according to current scientific knowledge, in order to stimulate reflections on the value of the diversity. Through these activities and the interpretation of the current socio-cultural context, the Museum spreads an educational message that can have important outcomes in the fight against intolerance and racism, often caused by a "lack of knowledge". The encounter with "other" cultures is proposed by the Museum as an opportunity for individual and collective growth.

Key words:

museums of anthropology, human biodiversity, cultural diversity, educational programs, scientific dissemination.

INTRODUZIONE

Il Museo di Antropologia del Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Università di Napoli Federico II ha, tra i suoi principali obiettivi, quello di valorizzare le proprie collezioni come strumenti utili al pubblico per interpretare la realtà contemporanea (Ghiara et al., 2012; Borrelli et al., 2019) e per sviluppare competenze trasversali quali capacità di comunicazione, pensiero critico e creatività (Poce, 2019). L'allestimento e le attività educative, rivolte sia alle scolaresche che a un pubblico adulto, sono infatti pensati per interpretare la società contemporanea attraverso lo studio delle civiltà antiche (Borrelli et al., 2011, Borrelli & Petti, 2016; Borrelli et al., 2017). Attraverso l'analisi e l'esposizione di reperti archeologici ed etnografici, provenienti da differenti aree del mondo, si vuole stimolare, in modo particolare, la riflessione sul valore della diversità culturale durante il procedere della storia dell'umanità, dalla preistoria fino ai nostri giorni.

Come accadde nel nostro tempo, anche in passato l'alterità culturale è stata oggetto di discriminazione: le testimonianze materiali e documentali del XIX e XX secolo, conservate nei musei di antropologia, mettono in luce come la storia stessa di queste istituzioni affondi le sue radici nei pregiudizi dell'Occidente verso le culture "altre" (Nuzzaci, 2001). Per questa ragione, il Museo di Antropologia dell'Università di Napoli Federico II ha fortemente voluto che la storia delle sue collezioni e quella delle teorie che ne guidarono la raccolta venissero raccontate, in particolare la "teoria delle razze umane" e le tragiche conseguenze che la sua diffusione inflisse alla storia dell'Occidente (l'affermarsi delle ideologie naziste e fasciste nella prima metà del XX secolo). Questi aspetti vengono esplicitati in alcune sezioni del Museo, nella convinzione che sia fondamentale conservare la memoria delle pagine più buie della nostra storia per scongiurare che possano ripetersi. Capovolgere le convinzioni che furono alla base della raccolta delle collezioni e introdurre nuovi approcci e tematiche attuali è il fine ultimo del nuovo progetto museografico.

Il Museo di Antropologia, istituito nel 1881, vanta un ricco e variegato patrimonio, costituito da oltre 26.000 reperti. Le collezioni osteologiche, archeologiche ed etnografiche documentano l'attività di ricerca degli studiosi che operarono all'Università di Napoli tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, in particolare del professor Giustiniano Nicolucci, fondatore del Museo. Nicolucci fu tra gli scienziati che nel XIX secolo gettarono le basi della scienza naturale dell'uomo, disciplina incentrata sul tema dell'origine dell'umanità e della sua storia evolutiva (Fedele, 1999). Egli dedicò le sue ricerche alla variabilità biologica della specie umana e focalizzò la sua attenzione allo studio di un elemento del corpo in particolare, la testa, ritenuta centrale per far luce sugli aspetti anatomici e psichici del genere umano e consentire di quest'ultimo

la classificazione in "tipi" (Fedele, 1999; Verderame & Borrelli, 2021). Per questa ragione, collezionò moltissimi crani umani antichi e recenti. Con gli strumenti di indagine allora disponibili, Nicolucci, insieme ad altri studiosi del suo tempo, prese ogni sorta di misura sui crani, rilievi utili per ricavare degli indici attraverso i quali effettuare medie e comparazioni tra popolazioni diverse: si riteneva infatti che esistesse una correlazione tra lo sviluppo cerebrale e culturale degli individui e le caratteristiche anatomiche dei crani. La collezione craniologica di Giustiniano Nicolucci, costituita da oltre 2000 crani umani, è un'importante testimonianza di un approccio allo studio della biodiversità umana le cui basi scientifiche sono oggi ritenute inconsistenti.

Tra la fine del XIX e le prime decadi del XX secolo confluirono in Museo anche materiali di altro genere, provenienti dalle spedizioni esplorative condotte da studiosi e collezionisti europei che, in un'ottica colonizzatrice, si avventuravano in terre lontane per raccogliere materiali esotici e documentare le "stravaganti" tradizioni delle popolazioni native di altri continenti (Mazzotti, 2012). Anche l'interpretazione che si diede a queste collezioni contribuì alla diffusione della teoria delle razze umane, alla classificazione dell'umanità in vari gradi di sviluppo e alla definizione dell'alterità come qualcosa di biologicamente diverso dall'umanità europea. I progressi della scienza, in particolare della genetica e della biologia molecolare, permettono oggi di comprendere come la diversità biologica umana, relativa ai soli tratti esteriori superficiali, dipenda da fattori che nulla hanno a che vedere con la differenziazione in razze (Barbujani, 2018; Barbujani & Brunelli, 2018). Le diverse caratteristiche antropometriche sono infatti "il risultato di adattamenti recenti ai climi e alle contingenze locali degli ambienti terrestri. Se usassimo questi tratti esteriori superficiali per ricostruire l'albero genealogico dell'umanità commetteremmo errori grossolani" (Cavalli Sforza & Pievani, 2012: 139). Siamo oltre 7 miliardi di persone, tutte differenti ma tutte appartenenti all'unica specie sopravvissuta al groviglio dei nostri antenati.

Nonostante la scienza abbia confutato le teorie formulate in passato, disinformazione e pregiudizi continuano ad alimentare la discriminazione verso le culture "altre". Come sostiene l'antropologo Marco Aime "la moderna genetica ha decostruito ogni possibile tentativo di classificazione degli umani su base biologica, ma il fatto che le razze non esistano non significa che non esista il razzismo. Questo, infatti, si fonda spesso su un immaginario costruito, piuttosto che su basi scientifiche" (Aime, 2021: XXV; Reich, 2019). Sono infatti ancora diffuse convinzioni errate che vengono utilizzate strumentalmente per supportare forme di razzismo vecchie e nuove. In un mondo ormai globalizzato, le società contemporanee sono sempre più caratterizzate dalla multiethnicità e dal multiculturalismo, una realtà complessa da interpretare, dove i conflitti su varia scala sono all'ordine del giorno. È in un contesto



Fig. 1. La reinterpretazione della collezione dei calchi facciali di Lidio Cipriani.

come questo che i musei sono chiamati a svolgere un ruolo importante nella diffusione di informazioni scientifiche corrette e nel favorire la costruzione del dialogo interculturale. In questa direzione guarda il lavoro di studio e riconsiderazione delle collezioni intrapreso negli ultimi anni dal Museo di Antropologia. L'obiettivo è quello di costruire una nuova narrazione museale e di promuovere nuove attività educative sui temi della variabilità biologica umana e delle diversità culturali. In questo modo si intende aiutare il cittadino (sia in età scolare che in età adulta) a superare quei pregiudizi fondati su teorie obsolete e a orientarsi consapevolmente in una società multiculturale.

RICONSIDERAZIONE DELLE COLLEZIONI E PERCORSI EDUCATIVI

La prima collezione a essere reinterpretata è stata quella di Lidio Cipriani. Questa collezione è stata raccolta dal controverso antropologo ed esploratore nel corso di diversi viaggi, compiuti in Africa e nella penisola arabica negli anni 1927-30, e conta 120 calchi facciali in gesso dipinto realizzati su uomini e donne in vita. I calchi documentano, in maniera più accurata delle immagini fotografiche, le caratteristiche somatiche dei Boscimani, Bantu, Pigmei dell'Ituri e di alcune popolazioni della Somalia, della Migiurtinia e dello Yemen. La collezione fu acquisita dal Museo nel 1932 ed è stata per molti anni esposta in cinque vetrine di legno, appositamente realizzate in quel periodo. Ogni calco recava una dicitura che indicava la "razza", l'età, il sesso

e il Paese di appartenenza di ognuno degli individui rappresentati. Questa esposizione rifletteva un approccio in chiave comparativo-classificatoria delle popolazioni umane, un approccio che portò Lidio Cipriani a essere tra i dieci scienziati italiani firmatari del Manifesto della Razza nel 1938.

Alla luce delle nuove conoscenze scientifiche, per questa collezione è stato ideato un nuovo allestimento espositivo che, ribaltandone il significato originario, la interpreta come testimonianza della più recente concezione della diversità umana, rispetto alle caratteristiche sia antropometriche che culturali. I calchi sono stati disposti su un pannello in modo casuale, sottraendoli quindi a qualsiasi ordine di tipo classificatorio. Le differenze nei tratti esteriori superficiali appaiono al visitatore così come sono nella realtà, una mescolanza disordinata di forme e colori. Inoltre, per valorizzare le differenze in ambito culturale, al pannello è stata affiancata una vetrina nella quale sono stati esposti alcuni oggetti rappresentativi delle attività quotidiane delle relative popolazioni africane. I calchi di Lidio Cipriani non sono più strumenti utili a classificare e dividere l'umanità, ma rappresentano, al contrario, i volti di persone che con la loro cultura arricchiscono il mondo. La collezione è inoltre corredata da tre documenti audiovisivi in cui si raccontano gli errori delle teorie scientifiche del passato e i moderni studi sull'evoluzione umana, e si presentano le diversità biologiche e culturali come un patrimonio da tutelare.



Fig. 2. L'esposizione delle mummie.

Il Museo ha inoltre valorizzato le sue collezioni etnografiche, arricchendo l'esposizione anche con reperti conservati per lungo tempo nei depositi. Attraverso le collezioni provenienti dalle popolazioni Palawan e Batak dell'isola Palawan (Filippine) e degli Onge della Piccola Andaman (India), si vuole raccontare al pubblico come, in alcuni casi, l'isolamento geografico abbia favorito la conservazione di antichi caratteri somatici e di stili di vita in perfetto equilibrio con la natura. Inoltre si intende mettere in evidenza quanto la sopravvivenza di queste popolazioni sia oggi minacciata dai processi di industrializzazione e dal turismo, e per questo si renda sempre più urgente sostenere le popolazioni native nei processi di tutela e valorizzazione delle proprie culture. Il progetto più recente di allestimento dei materiali conservati nei depositi riguarda quattro mummie umane originarie del Sud America di epoca precolombiana, un patrimonio difficile da definire ma certamente molto più che archeologico. Attraverso l'esposizione delle mummie è stato infatti possibile introdurre nel Museo tematiche al centro di dibattiti internazionali che coinvolgono molte istituzioni museali. Tra i temi di grande rilievo vi è quello delle restituzioni alle popolazioni native dei resti dei loro antenati (AA.VV., 2011; Monza, 2014), oppure le questioni etiche legate all'esposizione in vetrina di tali resti (ICOM, 2006, 2009; Monza et al., 2019; D'Anastasio et al., 2020). Sono reperti come questi che rendono evidente come l'approccio alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio richieda, da parte di tutti

coloro che ne sono coinvolti, lo sforzo di mantenersi costantemente aggiornati, mentre il Museo diviene sempre più un luogo di dibattito e attualità senza mai smettere di interrogare il passato.

Le quattro mummie furono acquisite nel corso di esplorazioni scientifiche in Bolivia, Cile e Perù condotte da diversi studiosi italiani. Pervennero al Museo tra il 1886 e il 1898, durante la direzione dell'antropologo e archeologo Giustiniano Nicolucci: una soltanto si presentava avvolta in un fardo di corda mentre le altre erano sprovviste di elementi di adorno o del corredo funerario utili a identificarne con certezza la cultura di appartenenza. Grazie a un lavoro interdisciplinare condotto in collaborazione con altre istituzioni, le mummie, recuperate dai depositi, sono state sottoposte a processi di restauro e disinfestazione, a indagini antropologiche, paleopatologiche e di datazione (Borrelli & Capasso, 2019). Infine è stato progettato l'allestimento espositivo, il quale poneva non poche problematiche di ordine etico. In collaborazione con Sonia Guillén, antropologa fisica e presidente del Centro Mallqui di Leymebamba (Perù), si è scelto di realizzare un allestimento che tutelasse la dignità dei corpi esposti e valorizzasse le culture di appartenenza. Per queste ragioni le mummie sono state parzialmente coperte attraverso l'utilizzo di tessuti etnografici provenienti dalle stesse aree geografiche delle quali le mummie erano originarie. Inoltre, grazie al contributo del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" - Museo delle Civiltà di Roma, è stato possibile inserire



Fig. 3. Studenti in visita al Museo nell'ambito di un progetto PCTO.



Fig. 5. Giornata studio organizzata in occasione della XV Settimana d'azione contro il razzismo.



Fig. 4. Attività di laboratorio sull'estrazione del DNA.

nell'esposizione alcuni reperti archeologici provenienti dallo stesso contesto culturale delle mummie. Parallelamente al lavoro di studio e valorizzazione delle collezioni, il Museo ha rivisto e ampliato la propria offerta formativa, ideando nuovi percorsi didattico-educativi (supportati anche da attività di laboratorio) per avvicinare il pubblico, in particolare le scolaresche, alla comprensione della diversità biologica e culturale dell'uomo e all'importanza della loro tutela. Tra essi, l'attività didattica "Volti e culture di una sola specie" mira specificatamente ad affrontare queste tematiche: una iniziale visita guidata porta le scolaresche a comprendere in che modo la specie umana abbia acquisito caratteri fenotipici differenti adattandosi ai più disparati ambienti del pianeta. D'altra parte, attraverso le collezioni etnografiche gli studenti scoprono la quotidianità e l'universo culturale delle popolazioni indigene dell'Africa, dell'Asia e dell'America meridionale. La visita ha come obiettivo quello di far emergere l'importanza delle diversità biologiche e culturali come un patrimonio da tutelare e valorizzare nel mondo contemporaneo. Successivamente, in laboratorio, gli studenti hanno l'opportunità di sperimentare in prima persona alcune tecniche di genetica e biologia molecolare, comprendendo in che modo lo studio del DNA abbia contribuito a chiarire la storia dell'evoluzione umana. Queste tematiche sono state approfondite con le scolaresche anche nell'ambito di percorsi PCTO e nel corso di iniziative culturali come giornate di studio e conferenze a tema.

CONCLUSIONI

Grazie al lavoro svolto, la diversità culturale è oggi al centro della narrazione del Museo di Antropologia dell'Università Federico II: oggetti, documenti e supporti multimediali raccontano le diversità culturali che attraversano oggi il nostro Paese, così come di culture lontane troppo spesso ritenute esotiche e obsolete, le quali invece, osservate da una nuova prospettiva, riacquistano la dignità che è loro propria.

Se, da un lato, il Museo può essere oggi uno strumento per dare voce a quelle popolazioni native che con forza stanno cercando di determinare i processi di tutela e valorizzazione del loro territorio e del loro patrimonio culturale, dall'altro, vuole rappresentare uno spazio per la costruzione di quel dialogo interculturale sempre più necessario anche all'interno delle società occidentali. Una strada per perseguire questi obiettivi è stata individuata nella decostruzione delle narrazioni originariamente insite nelle collezioni e nella loro reinterpretazione alla luce delle nuove conoscenze scientifiche.

Senza occultare le teorie del passato, mettendone in evidenza gli errori e le terribili conseguenze storiche, il presente può essere interpretato con uno sguardo nuovo, finalmente pronto a considerare l'incontro con le culture "altre" come un'occasione di crescita individuale e collettiva.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2011. Forum - Restituzione resti umani. *Museologia Scientifica*, n.s., 5(1-2): 7-52.
- AIME M., 2012. *Il viaggio dell'umanità: il punto di vista dell'etnografia*. In: Cavalli Sforza L.L., Pievani T., *Homo Sapiens*. La grande Storia della diversità umana. Codice Edizioni, Torino, pp. XXIV-XXVI.
- BARBUJANI G., 2018. *L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*. Bompiani, 240 pp.
- BARBUJANI G., BRUNELLI A., 2018. *Il Giro del mondo in sei milioni di anni*. Il Mulino, 198 pp.
- BORRELLI L., CAPASSO M.C. (a cura di), 2019. *Storie di Vita sulle Ande. Le mummie precolombiane del Museo di Antropologia raccontano*. Centro Musei Scienze Naturali e Fisiche Edizioni, Napoli, 92 pp.
- BORRELLI L., PETTI C., 2016. Raccontare la preistoria. Un approccio interdisciplinare. In: Bon M., Trabucco R., Vianello C. (a cura di), Atti del XXIII Congresso ANMS, Allestire per comunicare nei Musei scientifici. Venezia 13-15 novembre 2013. *Museologia Scientifica Memorie*, 15: 51-54.
- BORRELLI L., VERDERAME M., 2021. Malformed skulls from criminal Anthropology: a preliminary study on the Cranioteca of the Anthropology Museum of Naples. *Medicina Historica*, 5(2) (<https://mattioli1885journals.com/index.php/MedHistor/article/view/11246>).
- BORRELLI L., DE STASIO R., ZAMBRANO I., LAFORGIA V., 2011. Il laboratorio biologico del Centro Musei delle Scienze Naturali: un'esperienza didattica per comunicare il ruolo dei reperti museali nella ricerca scientifica. In: Ghiara M.R., Del Monte R. (a cura di), Atti del XIX Congresso ANMS, Strategie di comunicazione della scienza nei musei. Napoli 18-20 novembre 2009. *Museologia Scientifica Memorie*, 8: 148-152.
- BORRELLI L., MOSCONE D., PATERNOSTER G., 2017. Dall'analisi dei manufatti litici alla divulgazione della preistoria: il valore educativo di una collezione museale. In: Malerba G., Cilli C., Giacobini G. (a cura di), Atti del XXV Congresso ANMS, "COSE DI SCIENZA" Le collezioni museali: tutela, ricerca ed educazione. Torino, Sistema Museale di Ateneo, 11-13 novembre 2015. *Museologia Scientifica Memorie*, 17: 189-192.
- BORRELLI L., DEL MONTE R., DEL RE M.C., IMPROTA R., PETTI C., 2019. *Dialogare con il pubblico: la divulgazione scientifica al Centro Musei dell'Università di Napoli Federico II*. In: Quagliuolo M. (a cura di), CHM Learners.01. Quaderni di Didattica e Management del Patrimonio culturale. Apprendere dalle Collezioni museali. Edizioni Enotria, Roma, pp. 17-24.
- CAVALLI SFORZA L.L., PIEVANI T., 2012. *Homo Sapiens. La grande Storia della diversità umana*. Codice Edizioni, Torino, XXXVIII + 192 pp.
- D'ANASTASIO R., CILLI J., VICIANO J., TRAGNONE G., CAPASSO L., MONZA F. 2020. Le mummie del Museo Universitario di Chieti: tra comunicazione, musealizzazione e rispetto. In: Capasso L., Monza F., Di Fabrizio A., Falchetti E. (a cura di), Atti del XXIX Congresso ANMS, L'accessibilità nei musei. Limiti, risorse e strategie. Chieti 23-25 ottobre 2019. *Museologia Scientifica Memorie*, 21: 38-41.
- FEDELE F.G., 1999. Il Museo di Antropologia: origini, sviluppo e riscoperta. In: Fratta A. (a cura di), I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II. Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli, pp. 185-259.
- Ghiara M.R., Gianoli R., del Re M.C. (a cura di), 2012. *Vent'anni di scienza insieme: 1992-2012*. Medias srl Editore, Napoli, 115 pp.
- ICOM, 2006. *Code of Ethics for Museums* (<https://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/ICOM-code-En-web.pdf>).
- ICOM, 2009. *Codice etico dell'ICOM per i musei* (versione italiana) (<http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia>). *CodiceEticoICOMItalia.pdf*.
- MAZZOTTI S., 2012. *Esploratori perduti*. Codice Edizioni, Torino, 312 pp.
- MONZA F., 2014. Esporre i resti umani: un problema tra ricerca, etica e comunicazione. Il caso britannico. In: Del Favero L., Fornasiero M., Molin G. (a cura di), Atti del XXI Congresso ANMS, La ricerca nei musei scientifici. Padova 9-11 novembre 2011. *Museologia Scientifica Memorie*, 11: 241-244.
- MONZA F., CILIBERTI R., D'ANASTASIO R., LICATA M., 2019. Museums and human remains: Ethical issues in curating and displaying. *Éthique & Santé*, 16(3): 133-136.
- NUZZACI A., 2001. *Musei Demo-Etno-Antropologici*. In: Nardi E. (a cura di), Leggere il Museo. Proposte didattiche. Seam Edizioni, pp. 107-162.
- POCE A., 2019. Il valore sociale del museo agente di cambiamento. Il progetto Inclusive Memory. In: Poce A. (a cura di), Studi avanzati di educazione museale. Lezioni. Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 125-142.
- REICH D., 2019. *Chi siamo e come siamo arrivati fin qui. Il DNA antico e la nuova scienza del passato dell'umanità*. Raffaello Cortina Editore, 406 pp.